

Relazione introduttiva

Francesco Sannino

Segretario Responsabile Feneal Uil Roma e Lazio

Buongiorno.

Parlare di sfida riformista in un periodo di forti tensioni politiche potrebbe essere interpretato, come si diceva a scuola, come un'andare fuori tema. Siamo invece convinti, come Feneal, che la riflessione in positivo sui rapporti tra la politica e il sindacato fa parte di quella tradizione propria della Uil che guarda alla concretezza dei problemi, agli interessi generali del Paese, che rifugge da una politica vissuta come rissa e legata a scontri di potere che non sanno guardare al futuro. Non siamo certo noi a voler, con presunzione, dare ricette in un momento così complesso della vita politica e sociale. Riteniamo, però, che affrontare le questioni del rinnovamento della politica, soprattutto con attenzione a quanto avviene nel campo riformista, vuol dire testimoniare quella passione politica che è presente e viva in tanti nostri militanti e che i nostri politici dovrebbero meglio considerare, visto che rimane il vero baluardo contro le sirene dell'antipolitica. Una passione politica che attendo però assunzioni di responsabilità da parte della classe dirigente, scelte precise a favore dello sviluppo del nostro Paese e risposte alle esigenze dei lavoratori e delle famiglie che non ce la fanno più a tirare avanti e pretendono, giustamente, una svolta sul piano fiscale, su quello delle riforme, sulla sicurezza che, come abbiamo visto, purtroppo, anche di recente, non è più un problema confinato in pochi casi isolati, ma investe il tessuto sociale e lo scuote in modo sempre più grave ed allarmante, rendendo più difficile il lavoro di chi, tra l'altro, non deve rinunciare alle ragioni della solidarietà. Perché, dunque, noi ci volgiamo occupare del rapporto tra sindacati e politica? In primo luogo perché siamo di fronte ad eventi nuovi che nascono nell'area riformista e sui quali noi riformisti, da sempre, non possiamo non riflettere con l'aiuto prezioso di apporti anche esterni che ci verranno da noi ostri ospiti che ringraziamo di cuore per la loro presenza. Certamente seguiamo con partecipazione la realizzazione del nuovo soggetto politico socialista dopo anni di diaspora politica che però non ha cancellato, in tanti militanti socialisti e laici del sindacato, la speranza di poter fare i conti con una nuova e rinnovata sponda socialista. Naturalmente, senza rinnegare il valore dell'autonomia che tutta la Uil ha voluto come fatto costitutivo ed irrinunciabile della propria esperienza. La prospettiva di una forza socialista che approfitta, se vogliamo dire così, di scenari politici ed economici in grande cambiamento per riaffermare i valori di cultura riformista nei nuovi contesti, ci sembra, più che una sorta di risposta alle nostre aspettative, una necessità della vita politica italiana. Non solo perché c'è il tentativo della destra politica di appropriarsi dei connotati riformisti e portare avanti invece una strategia populista che demolisce regole dalle quali dipendono importanti diritti del mondo del lavoro, per favorire potentati di ogni genere, tornando ad allargare, così, le disuguaglianze sociali che noi, invece, come sindacato, ci sforziamo di ridurre. Ma anche perché le politiche di governo di riforma sono troppo condizionate da una presenza massimalista della sinistra radicale che non perde occasione per sostituire la lettura della realtà sociale come è effettivamente con il residuo inservibile di un armamentario ideologico che cerca di fermare il tempo e di farci tornare indietro, anche quando, come nel caso del recente Referendum, i lavoratori manifestano, invece, una volontà diversa. Né appare convincente il vecchio ritornello della sinistra radicale che assolverebbe al ruolo di tenere nei recinti della democrazia quei settori sociali inquieti ed inclini a rompere gli argini. Questo Paese non ha bisogno di guardare indietro, ma di non aver paura di accettare le sfide che ha davanti a sé.

E una sinistra moderna si deve sforzare di immaginare il nuovo modo di governare il cambiamento, stando vicino ai lavoratori, senza tradire i nostri valori, ma sapendo che è serio e paziente il lungo cammino riformatore per allontanare rischi di declino e di collasso della coesione sociale.

L'azione politica della sinistra radicale non allontana tali rischi, questo è il punto, ma impedisce, semmai, di trovare soluzioni. Noi aspettiamo che il nuovo partito socialista in gestazione sappia tenere fermo al suo interno l'obiettivo di far maturare una nuova cultura riformista sui nodi economici e sociali aperti con la collaborazione delle esperienze riformiste della società civile, sindacalisti inclusi.

Alcuni ragionamenti che abbiamo ascoltato nei giorni passati di tipo programmatico fanno ben sperare, anche se proprio non si può non tener conto che scelte nuove sul piano economico e sociale debbono evitare di allargare la precarietà e di lasciare ancor più mano libera al mondo delle imprese che finora hanno meno di quello che hanno ricevuto per rilanciare la crescita economica.

Sappiamo che la nuova formazione socialista tiene molto al connotato della laicità, un valore importante che rintracciamo tale anche nella storia della Uil, ma che non ci ha impedito di ottenere grandi passi in avanti in termine di conquiste sindacali lavorando con i cattolici e talvolta facendo tesoro delle loro proposte. Le

esasperazioni laiciste non hanno mai giovato né sono utili in un momento in cui la radicalizzazione politica e gli scontri portano acqua solo ai settori conservatori della società ed allo schieramento di centro – destra. La nostra vita sociale è talmente intrisa di incertezze e di paure che non ha bisogno di altri steccati, anche se non devono prevalere anti – storici integralismi religiosi. Ma c'è un altro punto che ci sta a cuore. Se riemergerà un partito socialista, ci auguriamo che esso, pur senza nostalgie, non dimentichi quella grande lezione di libertà interna e di partecipazione che giunge dal passato e che è il contrario dell'idea di un partito basato sulle oligarchie, su verticismi che finiscono per diventare una sorta di patti di mutuo soccorso all'interno dei gruppi dirigenti. Molta gente si è allontanata dalla politica ed è sensibile anche agli attacchi ed ai moralismi dell'anti – politica. Anche perché sente lontana dai suoi problemi i palazzi della politica e del potere, lontani ed estranei e comunque non in grado di riaccendere speranze, passioni e di offrire una lettura positiva delle cose che si fanno.

Se era difficile per il centro – destra assumere questo atteggiamento, dobbiamo però dire francamente che siamo delusi dalla comunicazione del centro – sinistra. I litigi ci arrivano tutti, le cose serie male e talvolta incomprensibili. Se pensiamo che tanti giovani, tante famiglie, ormai non concepisco più la politica come una tradizione con la quale convivere e se ci rendiamo conto che molti dei giornali che vediamo la mattina in mano ai nostri ragazzi e ai tanti cittadini che prendono i mezzi pubblici per andare al lavoro, non hanno neppure una riga di politica in prima pagina, dovremmo tutti fare un serio esame di coscienza. Scandalizzarsi per il popolo di Internet che rovescia insulti sulla politica non basta, se poi quello che vogliamo difendere sopravvive solo nel circuito ristretto dei professionisti della politica. Si può capire allora perché noi pensiamo che le nuove formazioni politiche debbano comunque inventare modi di partecipazione aperti ed in grado di conquistare il consenso, anche perché sanno interessare, coinvolgere e far valere le opinioni di chi si vuole impegnare in esse. Stesso discorso, del resto, vediamo che si fa strada nel Partito Democratico che muove i primi passi. Non ignoriamo la sua valenza ed il fatto che tale partito accoglie anche esso componenti riformiste e di matrice socialista e laica di tutto rispetto, né ci è familiare la critica preconcepita che battezza senza appello come negativo un tentativo politico che può aiutare a semplificare l'imbarazzante affollamento dei partiti e può rafforzare le ragioni di un riformismo, finora troppo sulla difensiva, mentre serve il suo apporto per indicare strade nuove per la nostra società. Anche il Partito Democratico va atteso alla prova dei fatti. Non sappiamo, ad esempio, che tipo di vita democratica avrà al suo interno, visto che oggi c'è il suo primo segretario eletto da un numero importante di cittadini, ma ci sono anche intatte burocrazie degli azionisti di maggioranza, ovvero Margherita e DS, e le burocrazie sanno perfettamente come sopravvivere e sono perfettamente in grado di soffocare il nuovo. Un segnale ci sembra interessante nei primi atti del nuovo segretario: quello che fa intendere una maggiore libertà di iniziativa e che per essere credibile dovrebbe esplicitarsi da un lato contestando sempre di più i condizionamenti massimalisti e dall'altro aprendo un dialogo con le forze del riformismo laico e socialista. Un'apertura seria di dialogo e collaborazione tra forze riformiste dal nostro punto di osservazione ci sembrerebbe una scelta di grande prospettiva ed un primo passo verso convergenze di più ampio respiro. Sarà perché veniamo da una tradizione laica e socialista, attraversata da tante divisioni, scissioni e diaspore che oggi avvertiamo l'esigenza che il mondo della politica riformista sia più vicino al modo di essere sindacale, privilegiando i contenuti, gli aspetti costruttivi, il legame con le attese dei lavoratori e vorrei dire anche di quel processo che, oggi, come un fiume carsico, scorre senza visibilità alcuna, ma che non è mai morto, vale a dire la prospettiva futura dell'unità. Intanto i nuovi partiti riformisti guardino con attenzione alle grandi preoccupazioni che tutto il sindacato avanza. Stiamo osservando lo sforzo compiuto con la legge Finanziaria 2008 per tutelare talune esigenze sociali assai acute. Miglioramenti ci sono indubbiamente, ma attenzione a non disperdere in mille rivoli le risorse per il sostegno ai ceti deboli, facendoli apparire come dei contentini *una tantum*. Non ci convince del tutto che le risorse per i non autosufficienti finiscano per pestarsi i piedi a vicenda e per apparire in concorrenza con quelle dell'ICI che dovrebbero portare un qualche sollievo anche alle tasche dei ceti medi. Inoltre pensiamo che si debbano impegnare più soldi per le infrastrutture e l'edilizia, a favore di chi non ha la casa e rischia di non averla mai. Il nostro settore è un po' un volano dell'economia. Non vorremmo che il Governo ignorasse il fatto che oltre ai segnali poco promettenti sul piano della crescita internazionale, si finisse col raggiungere una fase sul tema delle opere pubbliche, due fattori che insieme possono ben provocare una gelata della nostra economia. Ma non basta. Facciamo un esempio concreto: la grave questione salariale. Abbiamo in ballo i rinnovi contrattuali ed ancora una volta sono affrontati dal sindacato con senso di responsabilità, ma se la speculazione impazza sui prezzi dei generi di prima necessità, se l'inflazione rialza la testa, se le tasse locali vanificano ogni promessa di alleggerimento fiscale sulle famiglie, se i livelli salariali restano insopportabilmente bassi mentre dilaga la precarietà del lavoro, anche le intese contrattuali finiranno per incidere poco. La politica dei redditi sta tornando ad essere una camicia di forza solo per i salari e le condizioni dei lavoratori. Certo, dobbiamo anche riflettere sulla contrattazione, dobbiamo sapere che una dose di flessibilità serve nella macchina economica. Ma, attenzione, c'è flessibilità e flessibilità. Pensiamo a cosa avviene nel nostro settore sul part – time che conosce un boom incredibile. A Roma rappresenta il 24,6% e nel Lazio il 17,6%. E cosa pensare delle 1.574 aziende che rappresentano il 15,5% delle imprese

iscritte alla Cassa Edile di Roma, con soli lavoratori a contratto a tempo parziale? E' credibile un'impresa che in relazione alla tipologia dell'intervento produttivo possiede una struttura composta da figure part - time? In realtà questo nuovo fenomeno evidenzia il meccanismo che le imprese meno disponibili al rispetto delle regole hanno acquisito per garantirsi importanti margini di risparmio sul costo del lavoro. Ci riferiamo ad un sistema dentro il quale l'elemento più eclatante dipende dalla scelta dell'impresa ad orientare l'attività produttiva all'esterno. Ne deriva una produzione peggiore, un mutamento dei caratteri del rapporto di lavoro da dipendente a regolare, da nero ad autonomo. Il paradosso è esemplare: il fattore lavoro rappresenta il vero capitale fisso dell'impresa, tuttavia la crescita della precarietà e di conseguenza il disagio sulla vivibilità per chi sta dentro il processo produttivo e per coloro che vorrebbero entrarci, contraddice in termini generali il valore che le risorse umane rappresentano. L'attuale tendenza a privilegiare forme di lavoro atipiche dentro le quali si inserisce una destrutturazione che va oltre il governabile, ci impone una ferma attenzione sul problema dei lavoratori a part - time, figure che corrispondono a lavoratori contrattualmente deboli e con scarse tutele sindacali. Statene certi, oltre alle convenienze lecite c'è molta furbizia che incoraggia l'uso del part - time, che viene utilizzato come un modo per eludere le regole, per aggirare quel risultato importante che abbiamo raggiunto con il DURC. In fondo il DURC, entrato in vigore nel gennaio del 2006, ha segnato una svolta importante nella battaglia contro il sommerso e l'illegalità presente nel settore. Alcuni dati ci possono aiutare. Per quanto riguarda le imprese attive nel periodo 2006-2007 si è avuto un incremento a Roma del 15,2%, mentre del 14% nel Lazio. Nel periodo che va dal 2002 al 2006 si è avuto un incremento a Roma del 20,5%, media nei quattro anni del 5,1%, e nel Lazio del 26,7%, per una media, negli ultimi quattro anni, del 6,7%. Per quanto riguarda, invece, i lavoratori denunciati nel periodo 2006 - 2007 si è avuto un incremento a Roma del 25,1% e nel Lazio del 25%. Nello stesso periodo visto prima, cioè dal 2002 al 2006, si è avuto un incremento a Roma del 20,1%, una media nei quattro anni pari al 5%, e nel Lazio del 23,7% con una media in quattro anni del 5,9%. Da questi dati deriva il giudizio positivo sull'esperienza fin qui prodotta.

Il Documento Unico di Regolarità Contributiva è il frutto dell'impegno condiviso dal sistema, grazie anche all'affermazione di un moderno modello di relazione industriale, legato sempre più alla concertazione, sul terreno del mercato del lavoro, a sostegno delle politiche di gestione e qualificazione del settore, sulla qualità delle risorse umane, mediante l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, sulla realizzazione della previdenza complementare per offrire l'opportunità ai lavoratori di costruirsi un fondamentale sostegno alla previdenza pubblica. La realizzazione di un nuovo impianto di protezione sociale in relazione ai cambiamenti del mondo del lavoro costituisce un modello capace di accompagnare il lavoratore edile per tutto il periodo della sua vita lavorativa. Questo ed altro, in questi anni, è stato alla base della politica contrattuale che la Feneal ha portato avanti. Un lavoro tracciato attraverso proposte politiche, contrattuali e sociali equilibrate ed estremamente coerenti con la visione riformista che possediamo.

Nel nostro settore ci sono molti lavoratori stranieri che sono una forza del lavoro crescente e stabile, una tendenza inarrestabile. A Roma i lavoratori stranieri iscritti alle Casse Edili sono oltre 25.0000, dei quali 17.000 provenienti dalla Romania. Gente che ha lasciato tutto per venire a vivere e lavorare in Italia e rispettare le nostre leggi, anche se molto spesso sfruttati. Complessivamente questa forza lavoro, registrata dai nostri Enti Bilaterali, corrisponde al 44,2% del totale dei lavoratori. Essi rappresentano una risorsa irrinunciabile poiché contribuiscono a sostenere quel 30% del PIL regionale che l'edilizia rappresenta. Ed allora la politica riformista non può tollerare questo modo elusivo di usare da parte delle imprese strumenti di flessibilità come il part - time, non può incoraggiare, insomma, una deriva incontrollata della flessibilità, solo perché essa è segno di modernità economica. Stanno anche qui le ragioni più profonde del riformismo capace di accettare e gestire il nuovo, ma intransigente su principi senza i quali non c'è giustizia sociale.

Altro nervo scoperto del nostro Paese è quello della sicurezza.

Due episodi hanno sconvolto in queste settimane la vita della nostra città.

E' forte l'emozione per la tragica morte del giovane tifoso Gabriele Sandri, ucciso in modo assurdo. Ed è giusta la richiesta della massima chiarezza. Anche se, lo dico qui, in modo altrettanto chiaro, non è accettabile che le forze dell'ordine siano messe sul banco degli accusati, dimenticando quello che compiono ogni giorno nella lotta contro la criminalità e che sono lavoratori con i quali il sindacato, giustamente, da decenni, ha stabilito un rapporto di solidarietà e di intesa. Dico di più. Quello che si è scatenato da parte degli *ultras* va condannato con grande fermezza, anche se c'è indubbiamente un disagio giovanile su cui riflettere e soprattutto, ancora una volta, c'è qui chiara la rappresentazione che laddove c'è assenza di buona politica, di valori condivisi, di offerta associativa in grado di valorizzare la spinta ideale dei giovani, c'è terreno favorevole per tradurre l'emarginazione e l'assenza di valori in violenza cieca. Quella violenza che ha colpito, anche se non voglio fare alcun parallelo, un'altra vita umana in modo tragico come è stata la barbara uccisione di Giovanna Reggiani. Roma deve ritrovare una sua serenità al più presto e le forze sociali si devono sentire impegnate in questa battaglia. In questo caso entra in gioco il rapporto fra cittadini italiani e stranieri. Facciamo, allora, subito una distinzione tra elementi criminali e lavoratori onesti. Abbiamo detto molte volte che nei confronti di questi lavoratori ci devono essere politiche di accoglienza serie, un'attenzione

formativa importante, una disponibilità all'integrazione vera. Diciamo di più. Contro ogni forma di strisciante razzismo in Italia, fra i tanti morti del lavoro nei cantieri, questo anno si contano anche 40 vittime rumene. Nel bilancio dell'attività produttiva, da cui dipende la crescita del nostro Paese, c'è anche il segno di questo sacrificio. Noi abbiamo visto avvicinarsi al sindacato, alla Feneal, molti lavoratori rumeni. Li abbiamo accolti perché crediamo che così devono fare coloro che sono eredi di una lunga stagione di emigrazione in ogni parte del mondo e perché pensiamo che il sindacato italiano sia una scuola di democrazia e di rispetto della persona umana. Tesi che abbiamo sostenuto anche nei rapporti con i sindacati di origine di questi lavoratori. Rapporti che vogliamo rafforzare anche perché riteniamo che quei sindacati possono essere degli alleati nel gestire un sempre più complicato mercato del lavoro ma anche perché possono far crescere la democrazia e l'economia nel loro Paese, eliminando quelle sacche di povertà che possono fare da incubatrice alla criminalità. Un conto però è tollerare le forme di criminalità che si annidano soprattutto nelle nostre aree urbane e che non vanno tollerate. Non dimentichiamo che le vittime di violenza sono cittadini inermi, persone oneste ed è per questo che chiediamo misure rigorose. Così come riteniamo essenziale, ovviamente su un diverso piano, che ci sia rispetto per la nostra cultura e per le nostre tradizioni da chi viene ospite nel nostro Paese. In questo senso non c'è stata molta lungimiranza politica. Basta vedere anche la confusione che regna anche in tempi di centro – sinistra sui permessi degli immigrati che ha aggravato la situazione già assai poco positiva dopo la Legge Bossi – Fini. E poi c'è stata troppa indifferenza, che non è solo un peccato di omissione come oggi si vuol far credere, ma è colpa grave di tutte le forze politiche che forse, ora, facendo un sincero esame di coscienza, possono trovare le ragioni comuni, invece di litigare, per tentare di rimediare, assicurando con i fatti l'opinione pubblica.

Troppe cose non vanno. Non vanno i ghetti che si formano ovunque. Non vanno le compiacenze che mantengono alto il tasso di lavoro nero. Non va l'incapacità a far rispettare le norme e le pene, perché un Paese che non ha certezza in questo campo diventa terreno di conquista per tutti.

Non chiediamo al riformismo di assumere il volto feroce di un inaccettabile razzismo, ma siamo convinti che il rispetto della persona, la tutela continua ed efficace della sicurezza della gente onesta, la forza concreta delle regole e delle norme, sono valori propri del Riformismo che oggi vanno gettate in campo senza esitazione. Al di là di queste osservazioni, resta comunque la nostra volontà di essere più che possiamo partecipi, se lo potremo davvero, e non dipende solo da noi un grande processo di rinnovamento politico. Non ci illudiamo che esso sia fuori dalla porta, ma ci chiediamo se questo Paese possa davvero, per molto ancora, rimanere sospeso tra l'organizzazione politica e sociale del passato ed un mondo che sta cambiando tanto velocemente.

Dal nostro punto di vista sindacale sappiamo bene che nessuno può illudersi che rimanendo immobile può evitare i colpi dei cambiamenti, ma è indubbio che l'Italia ha un grande bisogno di una politica che sappia, senza ritardi ulteriori, ritrovare un sistema di regole istituzionali, a partire da una nuova legge elettorale, in grado di ridare serenità e stabilità alla vita collettiva ed una direzione di marcia su grandi questioni, dalla scuola alle infrastrutture, dalla sicurezza ai nuovi diritti e doveri nel mondo del lavoro, da una nuova legge elettorale ad un sistema fiscale di Welfare più giusto, senza la quale esiste il pericolo che la tenuta sociale sia condannata a nuovi, gravi, smottamenti. Cogliamo allora l'occasione per una stagione di nuovi rapporti, di nuovi confronti tra sindacati e partiti. La posta in gioco è importante, sarebbe bene comprendere che prima di traumi o di gravi emergenze sarebbe saggio avviare i necessari processi riformatori che non possono che essere gradualisti, ma devono partire presto ed essere affrontati in un clima politico che non può essere quello avvelenato e confuso di questo periodo. Potranno le novità politiche e i nuovi partiti prendere il sopravvento e dettare una nuova agenda politica e un nuovo metodo di confronto che sappia anche aprire la porta ai nuovi gruppi dirigenti? Si potrà corrispondere da parte dei partiti, anche con il contributo forte dei riformisti ovunque dislocati, alla richiesta di tanti cittadini e militanti del sindacato di cambiare quell'orribile legge elettorale che li priva di ogni diritto di scegliersi coloro che andranno a rappresentarli in Parlamento? Questa è la nostra speranza.

I sindacati sanno che il terreno migliore per far pesare le loro proposte e le richieste dei lavoratori è quello che vede allargarsi gli scenari della democrazia, crescere la qualità della politica, formarsi orizzonti nuovi che sollecitino nuova partecipazione e un impegno che sappia aprirsi ai giovani ed alle loro aspirazioni di diventare gruppo dirigente del Paese. Nel sindacato ci sono energie nuove nell'area riformista. Sarebbe un grande errore sottovalutarle o, peggio, averne paura. Sarebbe un errore non metterle alla prova, non avvalersene ora che si sta costruendo qualcosa di fondamentale per il futuro. Noi non sappiamo che esito avranno i nuovi processi politici, sappiamo che il sindacato è molto interessato a che essi ripristinino la politica su un terreno concreto, su un'azione che sappia dare risposte forti agli interessi generali. Sappiamo che, anche se le attese andassero deluse in parte, certamente una forza riformista nel Paese può essere un insostituibile punto di riferimento, a patto che le forze che si ritengono autenticamente riformiste abbiano il coraggio di difendere con tenacia la propria cultura e le proprie proposte. Sappiamo che questa è la nostra parte, la parte riformista, e che da essa ci attendiamo molto, ma che ad essa rinnoviamo un'adesione reale che mai ci è venuta meno e che con passione fa parte del nostro lavoro sindacale e di militanti laici e riformisti.